

Il messaggio inviato da Achille Grandi all'indomani della liberazione **Ai lavoratori del Nord**

Questo articolo è stato pubblicato il 28 aprile 1945 da «Il Lavoro», giornale della Cgil unitaria. È il messaggio che l'allora segretario della confederazione, Achille Grandi, inviò ai lavoratori del Nord dopo la liberazione.

Il giorno fatidico, lungamente auspicato, è giunto! L'Italia, la nostra Patria diletta, culla, casa ed altare è libera!

Le lotte, i sacrifici, le torture, gli eroismi, noti ed ignoti, dei nostri patrioti, partigiani o soldati, hanno fiaccato e distrutto il barbaro nemico tedesco ed il suo complice e succube fascista, traditore della Patria e del sangue fraterno.

L'Italia è liberata soprattutto da forti lavoratori settentrionali, della mia terra nativa, che nei ranghi partigiani, nelle officine, nei campi, dovunque ancora vibrava una attività vitale, avete affrontato le fucilazioni e la morte, le deportazioni forzate, il carcere e l'esilio, pur di salvare l'ultimo patrimonio della ricchezza nazionale che domani, in un regi-

me di vera democrazia, sarà in buona parte affidato alle forze ricostruttrici del lavoro.

L'Italia è liberata pure da voi donne, vecchi e bambini, da voi degni sacerdoti di Cristo, da voi gente di ogni classe, che non avete piegato alle forze violente della più inumana reazione, che vi siete esposti al pericolo ed alla morte, e offerti in ostaggio, pur di sostenere i combattenti ed i lavoratori, pur di compiere un'opera di carità, di amore e di conforto altamente cristiano, patriottico e civile.

L'Italia è libera finalmente, tra le sofferenze, le rovine, la desolazione, i lutti, triste eredità del regime nazi-fascista tragico fenomeno di orgoglio, di incoscienza, di criminalità e di pazzia, che per 22 anni ha disonorato la tradizio-

ne storica più alta del popolo italiano, calpestando la sua volontà, deridendo la sua immolazione, facendo «tabula rasa» di ogni sua vita civile.

Da ogni parte d'Italia meridionale ed insulare, da Napoli grande e gloriosa, anche per le sue eroiche giornate cruente, da Casinò, scudo e vessillo di resurrezione, dopo la totale rovina della città e della sua gloriosa Abbazia Benedettina; da Roma, benedetta da Dio, che, l'ha preservata da più vaste rovine, ma che attraverso la sua resistenza attiva e passiva, ha fiaccato il bieco sistema di terrorismo e di vendetta nazi-fascista, da tutte le città ed i villaggi dell'Italia centrale e della solatia Romagna, il popolo lavoratore, il popolo sano, e tenace, vi saluta o fratelli e vi riabbraccia in un vincolo infrangibile di amore, di solidarietà affettuosa e perenne.

L'Italia è libera e risorgerà. Questo secondo suo risorgimen-

to morale, politico e sociale, è definitivo.

Se tutti insieme, o italiani, superando in onesta e leale convergenza i contrasti ideologici e politici che ci dividono, fermi nell'antica fede religiosa o rispettosi di essa, sapremo porre le basi salde e le mura perimetrali di una sana e ardita democrazia popolare, attraverso una libera costituente, l'Italia risorgerà nel consorzio delle grandi nazioni democratiche, quale elemento essenziale di pace, di progresso e di civiltà.

Con questa fede e con questa speranza, o amici lavoratori del Nord, con sacrifici e rinunce lealmente compiuti ed accettati, noi abbiamo realizzato l'unità sindacale nella Confederazione generale italiana del lavoro.

L'impegno reciproco di rispettare ogni credo religioso od opinione politica, della indipendenza dai partiti, dell'accettazione del metodo democratico, hanno



persuaso i lavoratori italiani a superare ogni antica posizione e le pur legittime apprensioni, e a dare un esempio alle altre nazioni.

In tal senso, o lavoratori del Nord, io vi porgo il mio saluto come segretario della Confederazione generale italiana del lavoro, a nome di tutta la segreteria e del comitato direttivo della Confederazione.

Il mio pensiero reverente e commosso corre in questo momento alla memoria buona, onesta e leale del compianto collega on. Bruno Buozzi, apostolo dell'unità sindacale, che, nel pe-

bandiera delle sicure ed inalienabili conquiste del lavoro e della ricostruzione nazionale. Perché è specialmente ai fratelli del Nord — (se non mancherà il minimo e doveroso aiuto dei grandi amici alleati) — che spetterà il primato di ridare in brevi anni un nuovo aspetto di progresso e di espansione alla vita economica, sociale e politica della Nazione.

Dalla morte e dalle rovine ricostruiremo più belle e sane le nostre case e le nostre città, le borgate ed i villaggi, le famiglie, le scuole ed i templi, le industrie, l'agricoltura ed i commerci, le arti, i monumenti ed i musei, faremo della nostra Patria la terra del lavoro operoso.

Io non vedrò quest'era di progresso e di pace, per la quale dedico le ultime fatiche, ma, se opererete con fede e costanza, voi lavoratori, e tra voi i più giovani, certo la vedrete, raccogliendo i frutti copiosi dei sacrifici e dei dolori che noi abbiamo, pure innocenti, sofferti in questa immensa tragedia.

Viva l'Italia!

Achille Grandi

riodo clandestino e periglioso ha lavorato con me, con l'amico on. Gronchi, con gli on.li Canevari, Di Vittorio, Roveda, Lizzadri e pochi altri, per dare vita al Patto di Roma.

Buozzi è caduto prima di vederne la realizzazione, vittima e martire glorioso della più bieca barbarie nazi-fascista, suggellando col sangue la fedeltà ad una nobile idea di bene. Quando ci ritroveremo al più presto, le traccie delle sofferenze sopportate avranno solcati i nostri volti, e fiaccata la salute fisica. Ma il dovere sarà compiuto.

Ai più giovani sarà affidata la